

L'ECO di NAZARETH

Istituto Ancelle di Gesù Bambino - Anno LXI - n. 241 - Sped. abb. post. D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/04 n° 46) art. 1, comma 2, DR VE - Taxe perçue - 1° trim. 2017



UN MONDO OLTRE LE PAROLE

Quale emozione si prova nell'aprire la cassetta della posta e nel trovare una lettera scritta a mano apposta per noi? E chi di noi non conserva qualche lettera di persone care che forse non ci sono più? Pur ingiallite dal tempo, le custodiamo gelosamente perché sono preziose. La grafia ha il potere di restituire l'immagine della persona e ravvivare ricordi, emozioni.

Oggi le comunicazioni scritte informali passano attraverso *sms*, *whatsapp*, *twitter*, *facebook*. Riducono i messaggi a poche parole, spesso abbreviate in acronimi. Avanza la tecnologia e la scrittura a mano si avvia inesorabilmente al capolinea. La tastiera sarà anche più comoda ma ci priva di un'esperienza vissuta, lentamente elaborata, affidata al tremolio o alla sicurezza di una mano e chi legge coglie, dalla scrittura, lo stato d'animo di chi scrive.

Emoticon, frasi brevi e faccine se possono esprimere, oggi, gli stati d'animo, tuttavia durano il tempo di una visualizzazione e poi si perdono nei meandri di una cronologia. Mentre scriviamo una lettera a mano pensiamo costantemente a chi ci leggerà, alle reazioni che avrà. Mentre leggiamo una lettera ricevuta immaginiamo di udire la voce della persona e con essa il suo cuore. Nessuna tastiera potrà regalarci l'unicità della grafia che immediatamente rimanda al volto, al cuore, all'anima, a quella gamma di colori con i quali la grafia dipinge il profilo di chi scrive.

Le lettere scritte a mano sono un ricordo, un deposito di vita, un racconto di sé che perdura nel tempo. Affidandoci alle sole e-mail c'è il rischio, oggi, di cancellare il vissuto, con un semplice *clic*. Pensavo a queste cose quando dedicavo del tempo a catalogare, in ordine cronologico, sintetizzandone i contenuti,



le 1843 lettere di Elena Silvestri, giunte fino a noi grazie ai copialettere o a testi originali providenzialmente conservati dalle destinatarie e custoditi nell'archivio di Casa Madre. 1843 lettere distribuite nei 23 anni di vita di Elena come guida dell'istituto, e alcune comunicazioni della sua infanzia o prima giovinezza indirizzate ai parenti. Sono lettere di affari, di chiarimenti, di amicizia, di auguri, di cordoglio, di cortesia, di riconoscenza. Le più care per noi Ancelle, le più lette, studiate, approfondite e dalle quali ricaviamo linfa per la spiritualità carismatica di oggi, sono quelle indirizzate alle prime suore. Ci regalano il profilo di Elena madre e maestra, consigliera e consolatrice, educatrice e formatrice.

Immagino Ignazia, Giulia, Maria, Luigia, Lucia, nel momento in cui giungeva loro una lettera di Elena, piccoli foglietti d'una carta sottilissima; come l'avranno letta e riletta, imparata a memoria, impressa nella mente e nel

cuore e custodita come si custodisce un tesoro. Perché una lettera scritta a mano è come ricevere la persona che si dona, che dialoga a distanza geografica sì, ma cuore a cuore. Lettere nelle quali Elena sceglieva con cura le parole e la loro collocazione nella frase per scavare nel profondo, per indovinare il modo più efficace di esortare, incoraggiare, correggere, stimolare.

Scorrendo la cronologia delle 1843 lettere si incontrano alcune figure costanti: le contesse sue amiche, chiamate "zelatrici", alle quali si rivolgeva per ottenere aiuti nei momenti drammatici di instabilità economica in cui non riusciva a garantire lavoro e stipendio alle ragazze; i vari padri gesuiti: Tedeschi, Brazzoli, Voltolina, guide della nascente istituzione. Con uno di questi, ad un certo punto, era in discordanza di idee, quando propose, per lettera, di sciogliere l'Istituto e lei rifiutò di unirlo ad un'altra Congregazione. E poi ancora le lettere indirizzate alle famiglie delle giovani suore per ottenere la dote, cioè quel capitale necessario a garantire la sussistenza delle religiose. Non c'erano le pensioni, non esistevano altri introiti, scarseggiava il lavoro e con esso il guadagno.

Ci sono parecchie lettere indirizzate a un certo Marco Venier che ordinava da lei parecchi lavori e mai pagava o lo faceva col contagocce. E la Madre spendeva inchiostro su inchiostro per chiedere quanto le spettava. Ci sono lettere indirizzate a Carolina Polacco che a Treviso, nello stesso tempo e con le stesse difficoltà, fondava, come lei, un'opera a favore delle ragazze povere. Ci sono lettere a notai, amministratori, geometri, avvocati che l'aiutavano a gestire, amministrare e curare gli interessi dei beni Silvestri, case e terreni, che anno dopo anno diminuivano perché non rendevano a dovere o i raccolti erano scarsi a causa delle frequenti grandinate. Di fatto l'Istituto era privato dei mezzi di sostentamento. Molte lettere di affari sono

indirizzate ad ecclesiastici perché erano loro i principali committenti di lavori in mosaico per le proprie chiese. Altre missive, inviate ai parroci che proponevano alla Madre l'accoglienza di ragazze come future suore, testimoniano i criteri adottati dalla fondatrice per accettare o meno le giovani in Istituto. E quando gli elementi del discernimento erano chiari, nel senso negativo, non esitava a rimandarle in famiglia e a spiegare la mancanza di vocazione. In alcune lettere chiarisce i requisiti richiesti e quando le aspiranti si mostravano indecise le scioglieva dagli obblighi. Non esitava a rifiutare soggetti che anziché beneficiare l'Istituto, volevano essere beneficate e trovare sistemazione in esso. Nelle giovani in cui invece coglieva i segni della vera vocazione, usava un linguaggio esortativo per sollecitarle ad acquistare le virtù proprie care a Gesù Bambino e a comprendere sempre più la volontà di Dio.

Alcuni parroci ospitavano giovani Ancelle in tempi di convalescenza (a quel tempo era permesso ritornare in famiglia solo in casi estremi) e lei dimostrava riconoscenza sapendo che la vicinanza di una buona guida spirituale che cura i mali morali, facilita anche il recupero fisico e psicologico.

Ci sono lettere indirizzate ai monasteri. Quando l'Istituto viveva qualche grave difficoltà, quando era in procinto di fondare Gorizia e Fiume, Elena coinvolgeva le claustrali nella preghiera. Nel lungo elenco si trovano anche semplici lettere augurali, per Natale e Pasqua. Pur nella formalità, lasciano intravedere le caratteristiche del carisma delle Ancelle in cui è presente l'Incarnazione, la Passione, la morte e la Risurrezione di Gesù. Gli aspetti fondamentali della spiritualità eleniana emergono così nella corrispondenza epistolare, originate prima nel cuore e poi consegnate all'inchiostro... *(continua)*

Sr. Gianna

IL "SÌ" CHE DANZA DI GIOIA

Nella Parrocchia di San Giuseppe Lavoratore a Grand-Lahou in Costa d'Avorio il 17 dicembre si è celebrata in modo semplice ma coinvolgente la professione perpetua di Sr. Jeannette Yabré. L'omelia, partita dalla chiamata di Geremia, che non sa parlare ed è troppo giovane, si è conclusa con la parabola dei talenti, tutto dialogato secondo lo stile africano. Prima della benedizione finale il Vescovo ha invitato i presenti a danzare perché in Paradiso ci sarà danza e gioia. Il parroco ha intonato il canto della risurrezione e la chiesa è diventata una danza completa! Tutto vissuto all'africana: con la gioia di esserci per far festa!



Le parole dell'Apostolo Paolo: "Ciò che sono lo devo alla grazia di Dio e la sua grazia a mio riguardo non è stata vana" (1 Cor. 15,10), che ho scelto come mio motto, mi fanno dire che il Signore è il solo maestro che conduce. E Lui solo sa fino a dove porta coloro che Egli ama e che sceglie.

Egli mi ha scelta e condotta nella famiglia delle Ancelle, e non Ancelle qualsiasi ma di Gesù Bambino. Che grazia! Che privilegio e che missione!

E io posso affermare che solo l'amore ci rende capaci di vivere pienamente la nostra adesione a Dio. È questo che ho potuto sperimentare durante questi anni alla sequela di Cristo, che mi aiuta a scoprire la mia identità personale, ac-

cogliendo e vivendo a sua somiglianza.

Se oggi il Signore mi chiama a consacrargli la mia vita per sempre non è per merito ma, al contrario, è per grazia perché io viva per Lui, con Lui, in Lui e per testimoniare agli uomini, miei fratelli, che Egli non può ingannarsi né ingannarci. Sì, Dio è fedele alla sua promessa di salvezza, anche se qualche volta fa attendere.

È questa sicurezza e questa gioia che mi anima e mi permette di esprimere a Dio tutta la mia gratitudine per avermi permesso di entrare nella sua intimità. Alla Chiesa e alla Congregazione delle Ancelle di Gesù Bambino che mi accoglie e mi offre l'opportunità di rispondere alla mia vocazione nella condivisione della

comune eredità di Madre Elena Silvestri, tutta la mia riconoscenza. Questo senza dimenticare la mia famiglia che mi ha capito e ha accettato la mia scelta. E così le persone che da vicino o da lontano, mi hanno aiutato, accompagnato, dato dei mezzi per fare il cammino nella fiducia, con serenità ed entusiasmo. Il Signore aprirà le porte del suo cuore a tutti e li colmerà dei suoi doni.

Io mi affido alle preghiere di tutti per

questa nuova partenza come professa perpetua perché il sì pronunciato sia ripreso tutti i giorni della mia vita non solo nella gioia ma che io possa ricordarmene anche nei momenti di pena e di prova.

L'intercessione della Vergine Maria, modello della vita consacrata, mi aiuti a cercare sempre ciò che piace a Gesù Bambino.

Sr. Jeannette





L'IMPEGNO DELLA MISSIONE

Il 12 gennaio 2017 nella casa delle Ancelle di Gesù Bambino a Itapõa in Brasile sono arrivate tutte le suore della Regione. La sera prima era arrivata anche Suor Gianna, delegata dalla Madre, dall'Italia. Sono state insieme fino alla fine del mese per l'Assemblea annuale che le ha viste impegnate nella preparazione del piano triennale della Regione e per momenti di formazione carismatica. Tra le proposte di formazione c'è stato anche l'approfondimento della situazione sociale brasiliana e una riflessione sull'essenzialità della vita religiosa, resa più vivace dalla dinamica del cocco verde e del cocco secco (foto a pagina 7). Sono stati vissuti alcuni momenti particolari e intensi come il ritiro e la rinnovazione dei voti delle iuniores. Ecco l'esperienza di una di loro.

Stare in Casa Betania è stato come ripetere l'esperienza che Gesù faceva: dopo una missione, passava nella casa dei suoi amici: Lazzaro, Marta e Maria per riposare e recuperare le forze, attraverso l'attenzione di affetto e di accoglienza di coloro che amava.

Noi Ancelle, qui in Brasile, in gennaio facciamo un'esperienza simile: in questo tempo di convivenza sperimentiamo la condivisione della missione che abbiamo realizzato durante l'anno. Gioiamo nel condividere e nel sentire ciò che le altre hanno fatto e vissuto attraverso il bene realizzato. È bello stare insieme nell'accoglienza e nella gratuità che ricompensa

l'altra con l'affetto e l'amicizia.

Questo gennaio in modo speciale ha portato belle novità come il nuovo Consiglio Regionale e la preparazione del Piano triennale della Regione.

In questo momento ciascuna sente l'importanza di essere qui, come parte dell'Istituto delle Ancelle di Gesù Bambino. Ricordare ciò che è stato fatto e riprendere coscienza di ciò che ancora possiamo fare ci rinvigorisce, ci anima. Da questo percepiamo che il nostro impegno di vita è realmente un tesoro in vasi di argilla, un tesoro di grande valore di cui bisogna aver cura perché non è nostro ma è di Dio ed è proprio



Dio che entra in noi.

I momenti liberi e di gioco sono sempre divertenti anche se semplici, è la gioia di stare insieme, di giocare, sorridere o semplicemente parlare di quello che viviamo giorno per giorno. Ciò che rende il nostro tempo libero gioioso non è quello che facciamo ma è con chi stiamo, è la compagnia di ogni sorella che ci dà allegria.

Credo che il momento più forte per tutte noi sia stato il ritiro dove abbiamo

pregato insieme per la preparazione alla rinnovazione dei voti di noi iuniores. È stato molto intenso e toccante attraverso ogni gesto e le piccole collocazioni di Padre Onofre. Tutto il materiale che lui ha utilizzato per il nostro ritiro ci ha fatto percepire come ci collochiamo l'una di fronte all'altra. Parlava sempre di amore e della presenza di Dio che non ci abbandona mai, delle delicatezze di Dio e di come dobbiamo essere delicate con Lui e con gli altri.

Finalmente è arrivato il giorno della nostra rinnovazione dei voti. La celebrazione svolta tra noi Ancelle è stata un momento di luce. È stato bello entrare nel mistero della chiamata di Dio che ci ama e ci chiama nonostante i nostri limiti umani. La chiamata di Dio alla consacrazione ci spinge a cercare di essere radicali nella nostra risposta al Padre che è nei cieli.

Con tante belle esperienze credo che ciascuna di noi torni nelle rispettive comunità con il desiderio di lavorare per il Regno di Dio con gioia e amore. Gesù ci conduca e ci insegni ad essere fedeli a Dio e ai fratelli vivendo l'impegno della missione.

Sr. Cleide Cleia



Africa. Costa d'Avorio. Ancora prima di toccare il suolo africano ero imbevuta dei suoi colori dalla presenza delle molte persone che con me condividevano il volo Bruxelles-Abidjan. Ora, a distanza di settimane, mi chiedo quale colore mi serve per descrivere un vissuto così intenso. Non può essere il nero dei nostri giornali che sanno riportare la fatica del vivere e del comunicare, come unica realtà, convinti che "l'albero che cade fa più rumore della foresta che cresce"! Ecco, allora, non voglio evidenziare tutte quelle note, reali e concrete, che fanno parte dell'esperienza africana come la povertà, la miseria, lo sfruttamento.

Voglio usare il colore bianco per scrivere sulla pelle di quell'Africa che continua a sognare il bene, lo sviluppo, la crescita equilibrata, il rispetto della cultura e delle tradizioni. Credo mi sia utile anche il colore verde che si trova nelle distese coltivate a palma, caucciù, cacao, caffè, banane o semplicemente ad una vegetazione indistinta, che diventano risorse per chi vi lavora ma è ancora segno di separazione per chi ci guadagna sopra un lavoro malpagato! Mi serve anche il colore azzurro per dire la preziosità dell'acqua che ancora non raggiunge tutte le case, che può essere veicolo di malattie o il colore del cielo che in certe zone non lo si vede più perché il fumo delle carbonaie lo copre di quel grigio intenso e nauseabondo! E che dire del giallo del sole che brucia e fa male agli occhi tanto è forte il riflesso che li colpisce?

Ma, sinceramente, il colore africano che preferisco è senza alcun dubbio il rosso! È il colore della terra, quella terra polverosa che penetra dappertutto e ti

I COLORI D



copre senza che tu te ne accorga, avvolgendoti di tenerezza, di forza, di solidarietà, di bisogni, di attenzioni, di fiducia, di abbandono, di ... esperienza africana!

È il colore rosso dell'amore, il colore del sangue, simbolo della vita, quello della capacità di pensare e di immergersi nelle situazioni per vedere, riflettere e decidere per il bene di tutti, espressione della gioia e della dedizione incondizionata, che diventa canto e danza! È questo il colore maggiormente usato anche dalle Ancelle di Gesù Bambino in Costa d'Avorio. È con questo colore che ho scritto la mia esperienza di condivisione con le Sorelle che vivono là il loro servizio ecclesiale, per un mondo migliore. Ho percepito la gioia e la serenità di farsi dono per il proprio popolo perché ha diritto di crescere e il primo diritto è essere educato alla vita e alla vita piena. Allora si capisce per-



DELL'AFRICA



ché ci si occupa dello spazio educativo con passione e dedizione, cercando in esso quelle risposte che fanno vibrare la corda della generosità, della disponibilità ma anche della decisione e della forza delicata. È là che esce vivo il bisogno di far crescere l'umanità, resistendo alle illusioni delle cose facili, dell'assistenzialismo, dell'accomodarsi perché c'è sempre qualcuno che risponde al grido di disperazione.

Le Ancelle di Gesù Bambino si nutrono della loro spiritualità e trovano nella semplicità della famiglia di Nazareth le motivazioni necessarie per credere in un Dio che non si arrende, che semina speranza ad ogni passo, che nel quotidiano mostra l'indispensabile e dona la forza per viverlo. Questo è il Dio in cui si crede. Non onnipotente, ma impotente, il Dio bambino, il Dio che ha bisogno di cuori e gambe che osano per costruire un

mondo diverso. Il Dio vicino che sta alla porta delle non-case; il Dio che prende carne, che si immerge dentro questa storia che sembra toglierci prospettive e sogni! E dentro la vicenda umana prova con noi a ribaltare la storia.

Vivere oggi la nostra Nazareth, dentro questa polvere rossa, fatta di poche cose ma vissute con intensità è dire che è possibile una vita diversa, che è normale riprendere ogni giorno la strada del bene, della condivisione, della corresponsabilità, della collaborazione, senza ma e se, convinte che anche i 30 anni di silenzio del Signore sono anni di salvezza, di profezia, di cambiamento, di possibilità nuove e trasformati, anche nelle frontiere del mondo.

Abbiamo tutte bisogno di riprendere il cammino della contemplazione, per riconoscere Dio sulla strada disastata dalle molte vicende tristi e in zone di frontiera umana. Ci è chiesto di guardare l'Uomo con occhi diversi, come fratello, certo con problemi immensi, contraddizioni, cadute... ma anche con il desiderio vero di rifarsi una vita. La svolta verrà dalle piccole storie di frontiera che cambiano il mondo in silenzio, dagli affetti veri, dalle relazioni ritrovate, dalle narrazioni di riscossa e rinascita, dalla capacità di rimettersi in cammino, dal Dio che si fa così vicino e piccolo da scaldarci cuori e vite, per dirci che ci ama ancora... e che ha bisogno di te e di me per amare e cambiare il mondo, quel mondo che vive a San Pedro, a Grand-Lahou, a Diapadji, a Dagadji, ad Abidjan, là dove ogni Ancella ha accolto l'invito del Signore e ha costruito la sua Nazareth!

Sr. Dolores



CIRCOndati di GIOIA



Le attività pastorali della Parrocchia Missione Cattolica italiana di Winterthur in Svizzera coinvolgono tutte le età: i ragazzi con un cammino di fede che li vede protagonisti, gli adulti con incontri formativi, le persone della terza età con vari momenti di vita insieme. In questo modo la Missione deve diventare la casa di tutti dove ognuno può sperimentare la bellezza del camminare insieme.

Da due anni la MCLI di Winterthur ha adottato per la pastorale dei ragazzi il cammino di fede proposto dall'ACR italiana. Lo slogan di quest'anno "CIRCOndati di GIOIA" ci fa pensare al circo, un circo in cui i ragazzi non sono spettatori ma veri protagonisti che mettono in campo le loro abilità per far sorridere e divertire gli altri.

L'obiettivo ben descritto nel sussidio che le animatrici già a settembre hanno ricevuto, hanno studiato e adattato alla realtà della missione è: "Sentire la Chiesa come una comunità di persone unite per uno scopo preciso: portare gioia a tutti coloro cui vanno incontro"; proprio come fanno i circensi. Alla festa

del CIAO organizzata per l'inizio delle attività, un gruppo di giovani giocolieri venuti dall'Italia ha coinvolto i ragazzi con sketch, giochi e magie. È stata per tutti una giornata indimenticabile. Ogni sabato poi, nei vari gruppi le animatrici, attraverso riflessioni e altre attività, li hanno aiutati a scoprire che la gioia consiste nello stare con gli altri, nel volersi bene e rispettarsi. È stato bello vedere come tutti si sono impegnati ad imparare l'inno ACR accompagnato dai movimenti che verrà presentato alla comunità durante la festa di fine attività. Anche la bella esperienza del campo-scuola a Calambrone in provincia di Pisa, ha aiutato i ragazzi a scoprire l'origine della gioia, a

comprendere che il vero tesoro è "Gesù"; che la vera gioia consiste nell'essere suoi amici e che è bello vivere tra persone gioiose, per questo ci siamo impegnati a diventare **dispensatori di sorrisi**.

In Avvento, per realizzare il presepio nei locali della missione, tenendo sempre presente lo slogan, è stata preparata una tenda che somigliava tanto ad una tenda da circo dove sono state poste le statue; ci siamo richiamati anche al testo di un canto religioso che, riferendosi al mistero dell'Incarnazione, dice: "E pose la sua tenda in mezzo a noi".

Alla festa di carnevale, grandi e piccoli hanno indossato il costume da clown; anche le musiche e i giochi si rifacevano alla vita circense. Come attività pratica, i ragazzi hanno realizzato dei volti di pagliacci con materiale riciclato, che sono serviti come decorazioni per addobbare la sala. Oltre ai ragazzi, anche gli altri gruppi della missione sono coinvolti nelle varie iniziative.

Agli adulti quest'anno sono stati proposti degli incontri formativi con scadenza quindicinale sul tema delle "Beatitudini" attraverso la visione di alcuni film; mentre il gruppo della terza età si ritrova ogni mese per vivere una giornata insieme. Al momento di formazione tenuto dal missionario, segue il pranzo e nel pomeriggio si propongono vari giochi,



il più richiesto è sempre il gioco della tombola. Per loro inoltre si organizzano delle feste, delle uscite, dei pellegrinaggi, dei soggiorni per la fangoterapia e si offre la possibilità di trascorrere alcuni giorni di vacanza al mare. La missione vuole essere davvero "la casa di tutti" dove ciascuno sperimenta la bellezza del camminare insieme, con tutte le diversità che arricchiscono, le novità che ogni giorno ci stupiscono; e che fanno nascere in ognuno un senso d'immensa gratitudine al Signore.

Sr. Giannapaola

V COME VOCAZIONE

Ogni chiamata di Dio è un mistero singolare, gratuito e personale. Tutti noi con il Battesimo diventiamo figli di Dio, invitati per la fede a diventare suoi discepoli. Tutti siamo chiamati a vivere l'intimità con il Signore, a compiere la sua volontà. Ma, all'interno di questa vocazione, comune a tutti i cristiani, ci sono le diverse chiamate personali. Tento di rispondere a chi chiede come si fa a capire che il Signore chiama a seguirlo nella vita religiosa.

Nella mia vita il Signore si è manifestato in modo graduale e io ho capito lentamente quanto mi chiedeva. Nella mia famiglia ero stata iniziata alla vita di fede. Dai miei genitori ho imparato a conoscere il Signore, a lodare Dio per ogni cosa creata, a ringraziarlo sempre, anche quando qualcosa non andava bene. Da loro ho ricevuto l'esempio del dono di sé, del sacrificio, della comprensione, dell'accoglienza del povero e del bisognoso, tutto questo pur nella fatica del vivere insieme.

Poi ho conosciuto la Chiesa attraverso la vita della parrocchia cui partecipavo attivamente ed ho cominciato a percepire la voce del Signore, come un'intuizione, una proposta. Ero ancora preadolescente e ho sentito il bisogno di confidarmi con

qualcuno. Ho parlato con una suora che mi ha invitata a pregare, ad ascoltare la Parola del Signore, a nutrirmi dell'Eucaristia. La voce si è fatta distinta, precisa. Allora ho risposto: "Sì", anche se non sapevo ancora dove mi avrebbe condotto il Signore, cosa avrei fatto nella vita, dove l'avrei servito. La pace e la gioia che sentivo si mescolavano a una certa confusione nel timore di non essere all'altezza di questa chiamata.

Ho cominciato a frequentare la casa delle suore con assiduità, tanto da ricevere rimproveri dai miei genitori per il troppo tempo trascorso fuori casa. Finalmente mi sono decisa di parlare con loro manifestando il mio desiderio. Ci sono stati giorni di disagio perché inizialmente la mia scelta non era condivisa. Ero ritenuta troppo giovane, inesperta della vita, gracile, incapace di fare qualcosa. Dopo un po' di tempo però anche loro sono riusciti a dire il loro sì al Signore.

A volte mi è stato chiesto perché ho scelto l'Istituto delle Ancelle di Gesù Bambino. Ho sempre risposto che mi piaceva il loro modo di vivere semplice, gioioso, povero. Nella piccola comunità si respirava aria di famiglia. Le vedevo attente ai bisogni degli altri, umane, incarnate nella realtà, accoglienti e aperte alle esigenze dei giovani. Mi affascinava il loro modo di pregare, coglievo che il loro modo di rapportarsi tra loro e con gli altri l'attingevano dal Signore, dallo stare davanti a Lui. Una volta entrata in Istituto ho potuto constatare che la mia intuizione corrispondeva alla realtà, perché il carisma dell'Istituto fondato da Elena Silvestri consiste proprio nel vivere i misteri dell'Incarnazione e dell'Infanzia di Cristo ricopiando il modello della Famiglia di Nazareth.



Sr. M. Cristina

Nata il 10 aprile 1927 a Castello di Godego Alessandra entrando tra le Ancelle di Gesù Bambino assume il nome di Maria Elisabetta. Dopo i primi voti, emessi nel 1960, resta in Casa Madre a Venezia come infermiera. Nel 1962 viene mandata a Spersenigo, poi a Zenson. Sigilla la sua donazione con la professione perpetua nel 1965. Passa in varie comunità: Nogarè, Educandato e Preventorio a Trieste. Nel 1970 è a Gorizia come infermiera fino al 1982 e poi a San Pietro. Si presta generosamente fino a che le forze reggono. Muore il 5 gennaio 2017.



SUOR MARIA ELISABETTA STOCCO

Elisabetta era un'inguaribile ottimista, una che si collocava con gioia di fronte alla vita e, fosse un fiore, un panorama, un incontro, diceva: «*Che bello!*». Puoi fare questo se stai in compagnia del Signore, se dimori a casa sua, se ascolto e preghiera nutrono la tua vita, le tue visioni. E Sr. Elisabetta dimorava nel Signore.

Non era una donna imponente. I suoi famigliari la chiamavano addirittura la *zia suoretta!* Ma forse in quella piccolezza c'è il mistero di Dio che lavora diversamente dai nostri criteri e ama fare cose grandi con l'umiltà dei piccoli. Sr. Elisabetta aveva assunto da religiosa il nome della cugina della Vergine, e forse, alla scuola di questa donna che aveva ascoltato il cantico di Maria, anche lei ha imparato a mettere la sua semplicità e disponibilità a servizio del Signore. «*Vado io!*». Parole che ripeteva con spontaneità e che esprimevano dedizione, gratuità concreta e quotidiana. Parole che avevano trasformato la professione di infermiera in una vera missione. E lei che aveva speso quasi l'intera sua vita ad assistere gli ammalati, quando ad un certo punto inferma era lei, non dimenticava la sua antica chiamata e, anziana e indebolita dal male, anche in tempi recenti continuava a dire: «*Vuoi che questa notte l'assistenza la faccia io?*».

Sr. Elisabetta era legata al suo paese, Castello di Godego, dove era nata e cresciuta, dove tornava regolarmente a salutare i famigliari e i parenti, portando entusiasmo, profondità, preghiera, concordia. Era una che sdrammatizzava, che mai si schierava con qualcuno a scapito di qualche altro, che non si lasciava andare in chiacchiere inopportune. E così ha tenuto unita la sua famiglia che sempre ha accolto con gioia la sorella e la zia. Ma Sandrina aveva un pensiero in più. A Godego non voleva venirci solo da viva: voleva tornarci anche da morta... Ripeteva spesso: «*Dalla terra si guarda in su, dal paradiso si guarda giù*». Siamo persuasi che dal paradiso lei continui a guardare giù, accompagni il suo Istituto religioso, la sua famiglia, questa nostra parrocchia. E siamo convinti che quando sorgerà un problema o ci sarà bisogno di preghiera e di consiglio, lei si farà avanti con audacia di fronte al Signore e ancora una volta dirà: «*Vado io!*».

dall'omelia
di don Gerardo Giacometti

SR. CARMEN PASQUALOTTO

Castelfranco Veneto (Tv), 1.10.1935
San Pietro di Feletto (Tv), 19.1.2017



Entra fra le Ancelle di Gesù Bambino il 9 marzo 1953 come postulante ed è ammessa al Noviziato l'8 settembre successivo. Terminato il periodo di formazione emette i primi voti l'8 settembre 1955 e viene inviata presso la comunità di Nogaré di Crocetta del Montello, per la scuola di lavoro. Due anni dopo viene trasferita nella comunità di Zenson di Piave e qui rimane per dieci anni di seguito. Nel frattempo, nel 1960, vive la sua professione perpetua come Ancella di Gesù Bambino per sempre. I suoi impegni principali sono la scuola materna e la catechesi, ma i tempi liberi li dedica al ricamo e all'insegnamento di quest'arte carismatica! Amava il suo essere Ancella e lo esprimeva con l'energia delicata e ferma nell'educare i bambini e i ragazzi che accoglieva con estrema semplicità, nascondendosi anche dietro un fare timido e nascosto.

A luglio 1968, dopo aver vissuto i tremendi giorni dell'alluvione del 1966 quando l'asilo con tutto il paese di Zenson è stato inondato dall'acqua del Piave, è stata trasferita a Gorizia, dove per alcuni anni ha continuato ad essere impegnata nella scuola materna. Successivamente l'ha lasciata per darsi a tempo pieno al ricamo. Un'attività questa che ha assorbito tutto il suo essere e che ha espresso tutta la sua dedizione al bene della Chiesa e dell'Istituto. Infatti, ciò che meglio le riusciva era il ricamo di pianete, stole, tovaglie e biancheria d'altare, oltre ogni altra cosa utile e possibile impreziosire con il ricamo a mano. Ha seguito con passione e dedizione la scuola di ricamo, aperta a giovani signore e ragazze della città di Gorizia e dintorni, non solo nel periodo estivo ma anche lungo l'anno, secondo le possibilità di ritagliare del tempo ai suoi impegni e secondo la salute che si faceva sempre più fragile e delicata. Era quello un mezzo per formare le giovani all'amore della famiglia, alla bellezza in cui incontrare l'origine di ogni bellezza: il Signore Gesù, che ha amato e seguito fedelmente fino alla fine.

Sr Carmen è stata una donna semplice, forse poco appariscente, ma capace di entrare nell'animo delle persone che la incontravano e rimanevano colpite dalla sua serenità, dalla semplicità con cui leggeva gli avvenimenti come storia sacra, in cui Dio entrava per mostrare il suo amore di Padre misericordioso.

Ha vissuto con tanta serenità e disponibilità a "fare ciò che il Signore vuole" i suoi ultimi anni nella Comunità di San Pietro di Feletto, dove faceva emergere il suo sorriso e i suoi occhi pieni di fiducia e serenità, propria di chi sa di essere amata da un Dio che si fa piccolo, proprio quello che lei aveva scelto di seguire fra le Ancelle di Gesù Bambino.



SR. M. DONATA TARABOCCHIA

Lussimpiccolo, 29.8.1937
Venezia, 4.2.2017

Maria era nata a Lussimpiccolo (Croazia) il 29 agosto 1937. Ha vissuto l'esperienza di essere profuga con tutta la sua famiglia e per questo ha conosciuto le Ancelle di Gesù Bambino, come allieva dell'Educandato a Trieste. La sua indole generosa e spontanea e la preghiera di mamma Nicolina hanno aperto il suo cuore al Signore e, mentre la famiglia si trasferiva negli Stati Uniti, meditava la possibilità di essere lei pure Ancella. Così, dopo un periodo trascorso in America, rientrava in Italia e il 24 settembre 1958 iniziava il suo cammino formativo nel nostro Istituto, prendendo il nome di Sr. Maria Donata. L'8 settembre 1966 emetteva i voti perpetui.

I superiori le proposero lo studio per infermiera professionale che seguì con vera passione. È stato un servizio che ha svolto sempre con amore e tatto, riuscendo a infondere fiducia in chi avvicinava, mettendosi accanto al malato con delicatezza e con quel pizzico di giusto umorismo che faceva dimenticare il dolore o la preoccupazione, donando sempre fiducia e speranza che ricavava dalla preghiera. Il suo carattere gioviale, sereno, di grande comunicazione l'ha sempre aiutata a vincere le difficoltà, a lottare con coraggio e determinazione per raggiungere quegli obiettivi che sentiva capaci di realizzare il progetto di Dio su di lei. Dotata di una cultura semplice ma ricca di umanità, di affabilità, di interesse per la persona, riusciva a stabilire legami di amicizia forti e duraturi, coinvolgendo gli altri in ciò in cui lei credeva fortemente, soprattutto quando è stata inviata in Costa d'Avorio. Qui ha vissuto per 22 anni, dando quanto più poteva perché le persone, soprattutto donne e bambini, potessero star fisicamente bene, per essere serene e soddisfatte della vita. Ha vissuto l'ultimo periodo accanto ai malati della terribile piaga del *buruli*, cercando di curare soprattutto i bambini, per portarli al reinserimento sociale sotto ogni aspetto. Con grande fatica e impegno ha fondato un Centro per curare questo male che sembrava impossibile vincere, sostenuta da molti volontari e generosi benefattori. Nel novembre 2013, veniva colpita da un primo ictus. La decisione di rientrare in Italia per curarsi e, infine, per rimanervi proprio per la fragilità del suo fisico, è stata una conseguenza accettata con sofferenza, ma anche con pace serena. Recuperata in parte la salute, ha continuato a mostrarsi disponibile accogliendo il servizio di portinaia in Casa Madre, servizio che svolgeva con la sua solita cordialità e semplicità, facendosi ben volere dai piccoli della Scuola Materna ma anche dai genitori. Non ha mai lasciato il pensiero per la sua Africa e ha mantenuto vivi i segni di dedizione e di partecipazione a quel mondo.

Il 22 dicembre ha smesso di sorridere fisicamente perché colpita da emorragia cerebrale, ma certamente ha sorriso al Signore quando è entrata nel suo Regno il 4 febbraio 2017.

PICCOLA CRONACA

Viaggi - La Madre generale, Suor Dolores Maccari, ha visitato la Delegazione della Costa d'Avorio dal 10 dicembre 2016 al 10 gennaio 2017. Oltre ad aver partecipato alla preparazione e celebrazione della Professione perpetua di Sr. Jeannette Yabrè è andata nelle varie comunità e ha incontrato le singole sorelle. - L'11 gennaio è partita per il Brasile Sr. Gianna Cita, consigliera ed economista generale, inviata dalla Madre, per partecipare all'Assemblea Regionale annuale. Oltre a proporre un approfondimento sul carisma ha partecipato al lavoro per aggiornare il piano di azione regionale.

Regione Brasile - È entrato in funzione nel mese di gennaio il nuovo Consiglio Regionale così composto: Sr. M. Iolanda De Almeida Silva, superiora Regionale, Sr. Enedina Cardoso Santana, Sr. M. Lucia Sacramento de Oliveira, Sr. Jacira Ferreira Queiroz, Sr. Jardivina Maria Xavier, consigliere. Affidiamo il nuovo consiglio alla luce dello Spirito, perché sappia accogliere e discernere i segni dei tempi.

Animatrici di comunità - Il 18 e 19 febbraio si è realizzato in Casa Madre a Venezia il secondo incontro dell'anno per le responsabili di comunità... Il tema trattato, sempre in relazione al ministero dell'autorità, ha posto l'accento sul valore del dialogo, differenziandolo dal dibattito. È stato un momento formativo che ha arricchito e amalgamato il gruppo delle responsabili, confermando il concetto: "chi vuol essere il primo sia il servo di tutti", come ha detto Gesù.

SONO TORNATI ALLA CASA DEL PADRE

Maria Manzotti, sorella di Sr. Gesuina.
Lino Binotto, fratello di Sr. Maria Candida.
Antonio Faggion, fratello di Sr. Maria Chiara.
Attilio Scappin, fratello di Sr. Carla.
Andrea Conforto, fratello di Sr. Maria Nazzarena.



***Confido che il benedetto Gesù Risorto,
con la piena dolcezza di un lieto Alleluia,
vi apporti forza e vigore!***

Elena Silvestri, 23 marzo 1894

BUONA PASQUA!